

l'agenda

**ROMA, «MARIO MIELI»**  
Allestita la natività dedicata ad Amerigo Marras

Il presepe del Mario Mielì. La «vera rappresentazione della natività», secondo Massimo Consoli, è stata inaugurata sabato scorso presso il Circolo Mario Mielì, in via Efeso 2/a. Appuntamento ormai tradizionale, quest'anno è dedicato alla memoria di Amerigo Marras, figura tra i fondatori del movimento gay canadese, della rivista «The Body Politic» e del «Gay History Archive» di New York. Per aver tradotto (nel 1981) in inglese un libretto intitolato «Omossessualità e Comunismi», si è trovato coinvolto in una situazione kafkiana dalla quale non è riuscito più a venir fuori. È morto nel 2000. «Omossessualità e Comunismo: erano le due parole più proibite nell'America macarthiana e reaganiana. Averle messe insieme, per Marras - sottolinea Consoli - è stato fatale».

**NATALE AL CINEMA**  
«Lontano dal Paradiso»  
E «Sognando Beckam»

Nei giorni di festa è quasi una tappa obbligata andare al cinema, ecco allora due segnalazioni per voi. «Lontano dal paradiso» di Todd Haynes, premiato alla Mostra di Venezia, ambientato nella provincia americana degli anni Cinquanta, ritrae le vicissitudini di una moglie, Julianne Moore, alle prese con la scoperta dell' omossessualità del marito e con il razzismo dilagante. «Sognando Beckam», di Gurinder Chadha, narra di passione e sport. Beckam, capitano della nazionale di calcio inglese, è noto soprattutto per un tiro a effetto che sfida le leggi di gravità e inclina moltissimo la palla, metafora di ciò che riescono a fare le due protagoniste del film, Jess e Jules. La loro passione: il calcio. I desideri delle due ragazze, alle prese con ostacoli di vario genere, sono più forti delle tradizioni e dei pregiudizi.



**CANADA E ITALIA**  
Ottawa, libri gay all'asilo  
Ferrara, negate case popolari

Mentre in Italia si contrasta persino l'accesso agli alloggi popolari, semaforo verde oltreoceano per libri gay anche nelle scuole elementari e diritti di convivenza. «Un papà, due papà, papà marrone, papà blu», questo il titolo del volume sulla genitorialità gay che un insegnante canadese aveva chiesto venisse inserito nella lista dei testi adottati dal proprio istituto pubblico. La proposta aveva trovato l'opposizione di genitori di ogni confessione religiosa: cattolici, protestanti, musulmani, hindu e sikh. Ma la Corte Suprema del Canada ha respinto la richiesta di vietare il libro avanzata dal consiglio scolastico. Il consiglio aveva anche fatto appello al fatto che i bambini di 5 anni sono troppo piccoli per affrontare temi come la sessualità, ma la Corte ha risposto che «la tolleranza è alla portata di qualunque età».

Passo avanti nello stato di New York. Più di trenta anni dopo l'introduzione della prima carta per i diritti dei gay, il governatore George Pataki ha firmato la nuova legge per l'estensione della tutela degli omosessuali. Il provvedimento garantirà la tutela dalla discriminazione di migliaia di persone sul posto di lavoro, nella concessione di appartamenti e di prestiti e nell'ottenimento di impieghi pubblici. Ben lontana la situazione da noi, il consiglio comunale di Cento (Fe) su proposta del sindaco aveva proposto di assegnare le case popolari ai nuclei di conviventi anche omosex «qualora la convivenza abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale». Immediata l'opposizione di Forza Italia, che considera la proposta indecente anche perché avanzata in clima natalizio. Circomassimo, circolo Arcigay e Arcilesbica di Ferrara, ribatte seccamente: indecenza? «Sfugge che si parla di diritti basilari per la persona».

# Primo, uccidere la morte dentro di noi

La teologa lesbica Mary Daly allerta le donne: «Svegliatevi dal torpore e riscoprite la vita»

Delia Vaccarello

«**L**a mia gatta è molto più intelligente di me». Per indicare una delle novità del messaggio contenuto in «Quintessenza», sua ultima fatica, Mary Daly, teologa, femminista radicale, lesbica, sorride e chiama in causa le doti della micia. L'intelligenza della gatta, ritenuta di gran lunga superiore alla propria, viene citata per rispondere alla domanda seguente sul femminismo: «Mary Daly, il femminismo ha dato tanto alle donne e al lesbismo, ma è stato anche un'occasione mancata. Oggi come possiamo evitare passi falsi?». L'anziana pensatrice s'illumina in volto, ha appena smesso di parlare al folto uditorio riunitosi domenica 15 dicembre presso la Libera Università delle donne di Milano. Alla domanda scuote la testa e aggiunge: «Nel passato non abbiamo dato abbastanza attenzione alle altre forme di vita». E già: i sentirsi circondati dalla vita in un mondo che propone l'anestesia quotidiana dell'anima come soluzione al diffuso orrore è cambiare la rotta obbligata, nello sforzo di cercare la propria. Occorre, dunque, uccidere la morte dentro di noi. Ancora, poiché chi scrive ha imparato molto dai suoi tre cani - a partire dall'incondizionata capacità d'amare - va da sé che la critica a una certa forma di «gincocentrismo» non giunge inascoltata. Resta ora da integrare il riferimento alla micia e alle altre forme di vita nell'impalcatura filosofica di Mary Daly per renderlo comunicabile ai lettori di Liberi Tutti. Mary Daly esordì nel 1968 con il saggio «La Chiesa e il secondo sesso», andando oltre Dio con la ricerca «Al di là di Dio Padre», per approdare ad una spiritualità che attraverso l'armonia cosmica e che è, nel pensiero di Daly, intrecciata al lesbismo. Armonia, movimento e partecipazione all'Essere oggi diventano per la pensatrice dimensioni della massima urgenza. Dicevamo dell'anestesia. Dinanzi al pericolo che oggi corre la natura tutta, dinanzi alla distruzione che ormai rischia di essere irreversibile, le donne sono chiamate a uscire dallo stato di paralisi per riconoscere la vita onnipotente. Come risvegliarsi? Attraverso uno choc di tipo speciale, un trauma rivitalizzante. Lo choc provocato dalla vita quando la si percepisce in tutte le sue forme; quando se ne avverte la voce flebile e potente, che può avere il tono del silenzio crescere dell'erba. Mary Daly, attingendo alla propria esperienza, narra di come sia rimasta folgorata. Fu da giovanissima, infatti, che in seguito a un'esperienza limite decise di diventare una filosofa: «Mi chinai su un piccolo garofano, accostai l'orecchio, udii distintamente le seguenti parole: "io sono". Da quel giorno è cambiata tutta la mia vita». In quel momento Mary Daly

imparò il rispetto di sé e di ogni altra forma vivente. L'esperienza successiva le comunicò il senso del divenire e del movimento, le dispiegò il significato del tempo come direzione da percorrere nei vari sensi: proiettandosi nel futuro e ricercandosi nel passato. In più, raggiungendo una dimensione che vede la compresenza di oggi, ieri e domani. E, questa, la concezione dell'esistenza di un arcaico futuro. «Dieci anni dopo ho visto una siepe, anche ad essa mi accostai e le sentii dire: "esistenza continuata"». Sono queste le esperienze dirompenti di ciò che Mary Daly chiama la quintessenza, cioè il «being», l'essere o, meglio, il divenire dell'essere. Avengono a un livello lontanissimo dalla cosiddetta realtà edificata sulle bugie, che il patriarcato considera oggettiva e immobile e vuole che sia l'unica possibile e concepibile. Il luogo di queste esperienze profonde non è il «primo piano, l'avanscena», dove tutto viene sfruttato perché deve produrre denaro seminando morte, bensì quello ove si dispiegano le energie primarie. Lì, secondo Mary Daly, avviene il farsi reale e continuo delle verità. Verità che il potere vorrebbe ininominabili e, quindi, inaccessibili, e che le donne invece sono chiamate a nominare utilizzando a questo scopo quanto la grammatica ha designato per descrivere il movimento e, cioè, il Verbo. Verrebbe qui da dire che Mary Daly fa sua e consegna alle donne - vere sacerdotesse - quan-



Una foto di Francesca Woodman

to la religione cattolica ha considerato appannaggio esclusivo del Dio e cioè l'esperienza del «Verbo che si fa carne». Ma non basterebbe: il verbo che si fa carne è espressione di una concezione della vita legata solo all'organismo animale, la vita invece è ovunque. Il verbo che esprime l'armonia e il movimento dunque può farsi anche siepe, garofano, stelle, cielo. Il Verbo descrive il movimento incessante di acqua, aria, terra, fuoco. E di ciò che li supera e li connette, il quinto elemento, lo Spirito: la quintessenza, appunto. Percepire ed esperire tutto questo nel linguaggio di Mary Daly significa provare e-mozione: «passione elementare che ri/smuove le donne da un fisso/strutturato Stato di Torpore». Significa rivitalizzare i sensi, attivare il «terzo occhio» e il «terzo orecchio», passare dalla «necrofilia» imperante alla «biofilia». Ma come ci si riscuote dal torpore? Con la rabbia e con atti di coraggio. Il coraggio è una virtù da praticare abitualmente, che ci fa fare dei salti, che ci fa entrare in altre dimensioni della vita. Svela la profonda connessione tra le donne, tra le Selvagge e le antenate di tutti i tempi. La connessione con l'arcaico futuro. Attenzione, questa, avverte la filosofa, non è fantascienza, ma ontologia. La dimensione del futuro, della compresenza delle diverse dimensioni temporali, che procedono secondo un movimento a spirale (come il Dna, come le orbite dei pianeti), non è un'uto-

opia, ma una realtà dell'essere. Così l'edizione attuale di «Quintessenza» ospita anche la prefazione all'edizione del 2048. È stata scritta da un'antenata del futuro che ha visto nel pensiero di Mary Daly un'anticipazione dell'era della Biofilia, succeduta al fine a quella della necrofilia. Per accedere all'era biofilica le donne devono risvegliarsi e invertire la rotta prendendo le distanze dal continuo corteggiamento della morte e dalla reificazione di ogni elemento vitale che appaiono i perni attuali del sistema patriarcale. Il male, dunque, risiede tutto nel patriarcato. Eppure, il male alloggia anche dentro le donne. Volgendoci indietro e rammentando la portata del femminismo e il suo essere rimasto al di qua di tante rivoluzioni da completare non possiamo non pensare che una filosofia della vita debba anche prendere in considerazione l'esistenza del male femminile. La rabbia, ad esempio, può avere esiti di segno opposto: fertili o nefasti. «Le donne si risvegliano dal torpore con la rabbia creativa», risponde Mary Daly. Ma come si fa ad assecondare quest'onda? «Io lo so» dice la pensatrice «ma non ho la parola». Come si fa a non cadere nella trappola di chi favorisce la rabbia perché sfoci nella nevrosi e nell'ossessione? Perché si riduca ad essere mero sfogo, pura distruzione, qualunque, invidia, conflittualità tra donne, quando non collusione con il Potere che tutto sfrutta e nulla gode? Il coraggio deve essere praticato come una disciplina, dice Mary Daly. Si ma la motivazione forte per la disciplina del coraggio da che cosa trae origine? Da dove nasce e come si alimenta la speranza?

## Gesù ha il volto di un bimbo malato di Aids

«**P**er molti anni il Natale ha perso il suo fascino per me» dice Dario; ed Emma: «dopo tanti natali da smarrita, vivo il desiderio di un Natale di Fede con una grande emozione». Natale a due voci, una donna lesbica credente, un uomo gay che ama Dio ci dicono di loro e della natività. Dario: «Se ricordo il sapore che mi dava il Natale quando eravamo piccoli, capisco che non si trattava solo della festa intorno a noi, ciò che più dava calore al momento era la sensazione che nel freddo dell'inverno c'era veramente qualcosa che nasceva, che rinascereva. Poi qualcosa è cambiato: la luce forte del passato cedeva il posto ad un lucore grigiastro. Ora so che tutto ciò era dovuto al mio allontanamento dalla fede, alla convinzione che la mia omossessualità pesasse così tanto da oscurare il Natale. Ora so anche che il Natale è gioire perché il Signore ci ha dato il dono più grande che un padre possa fare e cioè suo figlio. Questo è un messaggio tanto più forte per me che come gay figli, naturalmente, non ne avrò mai. Ma il Natale è anche condividere questo momento con il mio compagno, la mia famiglia, quella naturale e quella allargata. Ho deciso di passare la sera della Vigilia presso la Casa Famiglia della Caritas di Villa Glori

per malati di Aids. Io amo definirmi un "amico della Casa" e andrò con lo spirito di passare il Natale con gli amici». Nella casa famiglia c'è un bambino di 18 mesi e mi piace pensare che il Bambino Gesù abbia la sua faccia. Sono sicuro che se Gesù scendesse nuovamente sulla terra, non lo farebbe nelle vesti rubiconde e paffute di tanti presepi, ma nelle vesti di sofferenza del nostro bambino malato di Aids». Emma: «Vi racconto come sono arrivata alla Fede. A 14 anni non ho voluto più credere che esistesse un Dio giusto, ma un Dio ingiusto capace di togliermi la persona che più amavo, mio padre. Ho vissuto con questa rabbia per lunghi anni. Per paura di perdere le persone che amavo senza motivo sono stata sempre io ad andare via. Sono sempre stata irrequieta. Quando mi sono innamorata a 30 anni di una donna non mi sono tirata indietro, ho sempre seguito il mio cuore, ho accettato tutte le sofferenze e le gioie della vita, ma non mi sono mai sentita veramente serena. A 40 anni dopo una lunga crisi sentimentale ho dovuto fare i conti con me stessa. Rendermi conto delle ferite provocate è stato il primo passo. Quando ho letto la sofferenza delle persone senza averne paura, senza più timore mi sono

offerta alla vita avendo desiderato di finirlo per sempre. Non so descrivere come dal nulla, dal non cercare più, dal non volere più, sia nata dentro di me la consapevolezza di appartenere a Qualcuno, di avere vicino Qualcuno. Tanti i segnali: il più importante è stato quello di incontrare Germana, la mia compagna, al momento giusto. Vivo il mio rapporto con lei nella consapevolezza vitale del miracolo dopo giorno, nel continuo percepire dentro di noi una presenza di amore infinita che non ci lascerà mai. Oggi il Natale rappresenta la nascita, la speranza, l'amore da offrire. Trascorreremo questa notte di Natale a Villa Glori, con Padre Angelo, gli ospiti della casa, i volontari e gli amici, saremo due piccole gocce di acqua in un mare, saremo in armonia con chi si avvicina a questo grande Mistero con la stessa naturalezza di un bambino. Pregare per me è diventato fondamentale. Quando mi affido alla preghiera è come se qualcuno mi soffiasse aria calda sul cuore che si dilata, l'emozione che provo è così grande che mi riempie di gioia. La preghiera è il gesto dell'anima che ti permette di ascoltare le voci del silenzio, e senti che la tua voce fa parte dell'immenso Universo che ti ha accolto».

d.v.



cara unità...

Le feste e i sensi di colpa

Aurelio Mancuso

Sentite quelle musiche strappalacrime che inondano la via del centro cittadino? E quei babbo natale che ci dondano per strada implorando i bambini di prendere almeno una caramella? Per non parlare di tutte le luci e i lustrini camp che adornano, sfigurando, le solenni cattedrali. È Natale! E anche se non avete voglia di pensarci, tutto è contro di voi. Dalla Carlucci che su RaiSet si sgola per comandarvi di essere buoni, al panettone di marca, che ancora una volta il vostro capo vi ha regalato. Natale è inesorabilmente la festività cristiana dove i gay, ancorché atei o agnostici, si sentono più a loro agio. Tutto il peggio che può risiedere in noi emerge con forza. Innanzitutto si perdona tutto: dalle madri ossessive ai parenti deficienti, dagli amici etero che colgono l'occasione per ricordarti come staresti bene fidanzato con una bella figliola, ai sermoni del prete del paese che sparge sull'assemblea dei fedeli parole di ripudio del consumismo e dei facili costumi. Il Santo Natale, viene distribuito nel supermarket dell'ipocrisia, vestendolo di sontuose vesti do-

rate, vago ricordo del fatto che il 25 dicembre è in verità una festa pagana (dal rito di Mitra), di cui la Tradizione cattolica nei secoli si è impossessata. Una fiera dei sensi di colpa che non può lasciare indifferenti i milioni di gay, nati e pasciuti nelle armoniose famiglie italiane. Poi la Tv ti ricorda che a questo mondo c'è misericordia! Le mense dei poveri si colmano di doni provenienti dalle potenti organizzazioni caritative; anche i terremotati, piuttosto che gli alluvionati non rimarranno soli; c'è sempre in giro un giornalista che è pronto a chiedere «contenti di tutta questa solidarietà?». Una lacrima la si può concedere, no? Diventa difficile non farsi contagiare e ripetersi all'infinito che il Natale è un simbolo, un messaggio di vero amore, scevro dagli orpelli, donato agli uomini gratuitamente. Ci pensa la gerarchia a toglierti ogni

illusione: il giorno dopo, quando avrà riposto le ampie gonne in cui ama avvolgersi, ti ricorderà che sei reietto, che la tua condizione è disordinata e disturbante per la comunità dei fedeli. Il grano dell'amore si appassirà e l'erba gramigna dell'intolleranza riprenderà il suo posto. Ma chi è tenace, e vive nella speranza, sa che i semi gettati in questi anni daranno i loro frutti, nonostante tutto. Buon Natale.

La nostra bella amicizia

Marika e Simone e il loro amico gay

Carissima Delia, sono una ragazza della classe che è intervenuta su Liberi tutti relativamente al concetto di normalità e di diversità. Nel farlo le ho parlato di un mio amico che sta «sull'altra sponda», a lui io e Simone, un altro mio amico, vogliamo molto bene. A lui abbiamo fatto leggere diversi numeri di Liberi tutti. Siccome lo abbiamo praticamente chiamato in causa, mi sono permessa di fargli prendere le proprie difese. Dato che vuole rimanere anonimo penso che lei si debba fidare di me e pubblicare la lettera che le inoltrò. Metta pure la firma mia e di Simone: non abbiamo bisogno di nascondere la nostra amicizia con un ragazzo come tanti altri. «Gentilissima redattrice di "Uno, due, tre liberi tutti", sono un ragazzo di 18 anni

che vive la sua sessualità in modo sbagliato per gli altri! Sono un omosessuale anonimo non considerato. Io non chiedo niente agli altri, tranne che amicizia. Fino adesso posso dire di avere trovato solo due amici e cioè Marika e Simone, che alla notizia del mio orientamento sessuale hanno emesso una sonora risata, e lei mi ha detto: "Peccato volevo provarci con te". Siamo scoppiati a ridere tutti e tre. Io ero stupito e avevo il cuore pieno di gioia. Finora ho vissuto momenti molto brutti: mio padre è stato intollerante, per orgoglio non ha voluto credere alla mia omossessualità, perché io sono il suo unico figlio maschio. Mia madre mi ha incoraggiato ad andare avanti e a non avere paura del mondo. Sembra che il mondo sia più preoccupato di persone che non fanno male piuttosto che di quelle che fan-

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net.it»

no disastri mostruosi. Non è facile capire cosa c'è dentro gli omosessuali, lo so. Ma io posso essere escluso perché mi innamorò di un ragazzo? Mi hanno abbandonato tutti, tranne due amici e una madre disperata perché vede che il proprio figlio soffre per una colpa non sua. Non è una colpa quella di essere omosessuale. Forse lo è quella di essere intollerante. Allora dico che bisogna buttare giù il muro che ci divide dalla conoscenza e dalla comprensione. Si deve andare a fondo delle cose e finché non si sfiderà il mito dell'«omosessuale contagiatore», secondo il quale chi frequenta un omosessuale diventa omosessuale, saremo sempre a un punto morto. Marika è felicemente fidanzata da due anni e Simone da tre. Noi ci conosciamo da cinque anni, quindi io non li ho contagiati. Il Gay Pride? Tanti dicono che è appariscente e provocatorio, ma abbiate pazienza: non dateci la possibilità di essere noi stessi solo rinchiusi tra quattro mura! La devo ringraziare di cuore per aver trattato questo argomento con molto accanimento e coraggio, perché secondo me ci vuole coraggio per andare fuori dagli schemi e cercare di aprire gli occhi ai trogloditi, come dice la mia amica Marika».

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità gbt sarà in edicola martedì 7 gennaio 2003